

La riforma: bilancio e proposte

Sappiamo oggi che cos'è la televisione?

A quattro anni dalla approvazione della legge di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, da più parti si affaccia l'esigenza di un bilancio, tanto più che il sistema delle comunicazioni di massa nel frattempo è notevolmente mutato. Fra i materiali utili per tale bilancio vorrei segnalare l'ultimo fascicolo di «IKON» dedicato, nella parte monografica, alla RAI-TV.

Un'azienda da risanare

Dal punto di vista strutturale, poi, gli obiettivi di riqualificazione produttiva della azienda sono stati in massima parte vanificati: ad onta della legge di riforma e degli indirizzi dettati dal Consiglio di Amministrazione, sebbene la RAI-TV abbia avviato un considerevole sforzo di ammodernamento tecnologico, per quanto la terza rete sia ormai per cominciare e le altre due abbiano toccato punti alti nella produzione di alcuni films, sceneggiati e telefilms, tuttavia peggiorano le capacità produttive dell'azienda, aumentano gli appalti e gli acquisti di serie, i modi di produzione e l'organizzazione del lavoro nella sostanza non sono cambiati, dal punto di vista finanziario e gestionale si accentuano tendenze negative.

delle multinazionali, con la pressione che i grandi editori privati vengono esercitando, sia per ripartirsi in modi più vantaggiosi il mercato — magari utilizzando anche le «provvidenze» che ad essi andranno grazie alla imminente legge sull'editoria — sia per accaparrarsi quote crescenti di pubblicità, determinando una sorta di «nevosità dell'ascolto» in entrambe le Reti. Essa costringe per un verso a ripensare i compiti del «servizio pubblico», accentua le difficoltà denunciate; per l'altro mette in crisi certi criteri di differenziazione e di coordinamento fra le Reti, definiti al momento della riforma, cioè quando la RAI-TV operava in condizioni di monopolio.

Qui emerge un nodo politico di fondo: il fenomeno dell'emittenza privata ha raggiunto tali dimensioni ed incidenza, in Italia, perché parti determinanti della DC ne hanno sabotato ogni tipo di regolamentazione. Ciò ha corrisposto ad una strategia ben precisa: da un lato la DC allargava i suoi canali di influenza per nuove vie, trattando con i gruppi oligopolistici interessati all'emittenza privata a danno della RAI-TV, dall'altro, i processi che quella è venuta generando hanno reso assai vischioso ogni cambiamento in RAI, e hanno consentito alla DC di farsi schermare dietro una equazione fondata solo in apparenza: ogni attacco al potere dc in RAI poteva essere presentato come un atto di destabilizzazione dell'Azienda. Chiave di volta delle resistenze dc nella programmazione e nell'informazione è stata la collocazione oraria del TG televisivo in primo luogo la Commissione parlamentare e il Consiglio di Amministrazione.

A questo ripensamento è utile un bilancio e una verifica delle vicende, dei fermenti, dei contenuti del movimento riformatore, che produsse quanto meno la cultura della riforma, tradotta poi in legge nel '75. Anche a ciò la rivista offre spunti interessanti. Fra essi vorrei segnalare uno.

Principi insoddisfatti

Un bilancio della riforma induce a giudizi di insoddisfazione soprattutto se si guardi ai principi ispiratori della medesima, in gran parte resi inoperanti: aiuti di gestione, pluralismo, decentramento. Certo, si può dire che la frustrazione di tali idee-guida risulti in gran parte dal complesso di fenomeni e di aporie fin qui richiamati; anzi, ne traduce, in sintesi, le conseguenze politiche e culturali. Ma a tali cause non si deve aggiungere, forse, anche l'incertezza nei profili e la debolezza nella formulazione di quei principi? «IKON» suggerisce un mio avviso in modo persuasivo — che tali difetti fossero in certo modo inevitabili se si considera attentamente la cultura del movimento riformatore. Al centro del riesame — la rivista propone — andrebbe posta la concezione che i riformatori avevano del rapporto fra saperi particolari e politica, e dunque la teoria degli intellettuali su cui le sinistre erano attestate negli anni '60.

Giuseppe Vacca

Qualche riflessione su giornalismo e politica

Le parole dei «potenti» e chi le trasmette

La drammatica vicenda di questo triennio, i protagonisti di un dibattito sulle sorti della democrazia italiana e la funzione di un «opinion maker»

Le interviste raccolte da Eugenio Scalfari

ROMA — «Io metto a confronto la mia intelligenza con quello che mi dicono coloro che sono negli ambienti — magari nei corridoi — del potere politico ed economico. E' spesso il confronto lo faccio non solo con le mie idee, ma anche con le idee e le informazioni che mi forniscono quelli che rappresentano il contropotere».

«Lontani» come il '77, e si capirà quanto avanti era andato il tema dell'avvicinarsi al potere del movimento operaio nella testa di quelli che saranno poi gli artefici della «tuttora» tentata restaurazione. Si rileggano le interviste degli «anonimi», dove si parla del ruolo centrale del PCI nella difesa dello Stato, o quelle di Berlinguer (e soprattutto quella «inizialmente non destinata a essere pubblicata») dove emerge tutto lo spessore del dramma che si va attraversando. Tutta quella realtà appare come lontanissima ai nostri occhi oggi, ma insieme appare anche molto più nitida, chiara nei contorni e se non serve certo — la lettura — a individuare i «santuari» dai quali si è mossa la controffensiva antidemocratica, è però fondamentale per capire che quei santuari stavano nascendo, che non potevano non nascere a quel punto, perché eravamo troppo avanti perché si potesse ancora procedere senza colpo ferire come, almeno fino alla vigilia del rapimento di Moro, sembrò accadere. Di colpi poi ne furono sparati molti e si continuano a sparare: nel

Incontro con Carlo Bernari che compie settant'anni

Non chiedete ricette allo scrittore

Le contraddizioni di un decennio nella riflessione di un interprete della nostra vita letteraria e civile

Carlo Bernari compie in questi giorni 70 anni. Sta scrivendo il suo ventottesimo libro. Ha conosciuto Bernari poco meno di 30 anni fa: quando, a Milano, lavorava al «Milano sera», dopo una breve esperienza compiuta, alcuni anni prima, alla redazione romana dell'Unità. Il tempo certo lo ha cambiato, ma Bernari è, egregiamente, i suoi lustri, varia molto, ha pochi fili bianchi nei radi capelli neri. E' particolarmente felice perché in questi giorni il Comune di Gaeta lo sta festeggiando con una serie di manifestazioni, e con il conferimento della cittadinanza onoraria che gli verrà concessa stamattina. A Gaeta, Bernari si ritira periodicamente per lavorare. Lo abbiamo incontrato, per un breve colloquio, nella sua casa romana: cominciando col domandargli del suo rapporto, come uomo e scrittore, con gli sviluppi e la complessità del mondo di oggi, i suoi profondi mutamenti e contraddizioni.



Carlo Bernari

«Un presuntuoso direbbe che, avendo capito tutto, si sente perfettamente in sintonia col proprio tempo. Ma per invece che non l'uomo si sia trovato tanto «spiazzato» e insieme «decelerato» di fronte all'accelerazione delle contraddizioni che ci prospettano la vita attuale».

libro di Scalfari assistiamo al momento che precede l'arrivo del fuoco di fucileria. Anche i canarini di De Martino che Scalfari descrive, ambientando l'intervista iniziale nel gennaio '76, anche quel misterioso rapimento di suo figlio che seguirà (prova generale?) ritratti oggi sembrano la sequenza logica di un film di suspense che comincia spesso da qualche inquadratura di dettaglio.

Ugo Baduel

no fo. Essa non è davanti a me, è dentro di me, come lo sono immerso in essa. Certo, non so se e riconoscerli in essa — è già un primo stadio di superamento: un ulteriore passo è nel mantenimento di quel rapporto che si riforma, per sempre nuove sintesi di superamento. Certo, esiste una crisi, oggettiva. Ma lo scrittore che non sappia immergersi in questo processo che ho appena accennato, dove vive?». **Luciano Cacciò**



CRETA — I resti, recentemente portati alla luce, del tempio dove avvenivano sacrifici umani

Una recente scoperta archeologica spiega i misteri di Creta

Un giorno con il Minotauro

I problemi sollevati dal sensazionale ritrovamento sono di fondamentale importanza. Infatti, fu scavato un edificio eccezionale, legato a un evento a sua volta eccezionale, quale fu il terremoto che distrusse i Palazzi tra il 1700 e il 1650 a.C. Il caso nel quale venne raccolto il sangue della vittima dimostra, in qualsiasi vocabolario: su di esso, infatti, è dipinta una testa di toro, prova evidente che la sua destinazione normale era la raccolta di sangue sacro, e non umano. Il sacrificio venne compiuto in un luogo eccezionale, insomma, nella speranza di scongiurare il pericolo rappresentato dal terremoto.

Un palazzo minoico. A poca distanza dal paese, a Furni, ha scavato una necropoli di grande importanza. La prospezione nel 1977, e sede di culto popolare, e dagli altari collocati nelle abitazioni erano tutti inseriti in un complesso connessi con i Palazzi regali.

legato al polso un sigillo di agata esaltata, al pari del fanello segno della appartenenza a una classe elevatissima. La prospezione nel 1977, e sede di culto popolare, e dagli altari collocati nelle abitazioni erano tutti inseriti in un complesso connessi con i Palazzi regali.

Eva Cantarella